

## Svelati gli ingredienti di Boccioni



**Pisa.** Sono stati resi noti in un articolo sul «Journal of Cultural Heritage» i risultati delle indagini compiute nel Dipartimento

di Chimica dell'Università di Pisa sul «Ritratto di Innocenzo Massimino» di Umberto Boccioni (1908, nella foto) durante il restauro in occasione della retrospettiva per il centenario della morte di Boccioni tenutasi nel Palazzo Reale di Milano nel 2016. L'intervento era stato eseguito, sotto la guida di Maria Perla Colombini, da Francesca Modugno, Anna Lluveras Tenorio e Jacopo La Nasa in collaborazione con Barbara Ferriani e con Danka Giacón, curatrice del Museo del Novecento dove l'opera di Boccioni è conservata. La conoscenza precisa degli «ingredienti» di cui l'artista si è servito è stata fondamentale per combattere il degrado dovuto a distacchi del colore: «I pastelli, come ha spiegato Maria Perla Colombini, sono costituiti essenzialmente da pigmenti inorganici polverizzati, come ferro per il rosso o piombo per il bianco, tenuti insieme da una piccolissima quantità di legante organico, dunque questo tipo di pittura mostra una grande fragilità poiché non si forma un vero film pittorico, dando luogo nel tempo a perdite di parti pittoriche». Le analisi, basate su cromatografia/spettrometria di massa, dimostrando la presenza solo di colla animale, caseina e gomma arabica e l'assenza di lipidi come oli o cere, hanno portato a scegliere di fissare il film pittorico senza ricorrere a consolidanti a base acquosa, ma piuttosto a fissativi a bassa viscosità in solvente volatile, garantendo, come spiega Barbara Ferriani, la massima compatibilità con i materiali costitutivi dell'opera. Indizi preziosi anche per altri restauri di pastelli del primo Novecento. □ LL.

## Anni Ottanta al Grattacielo Intesa Sanpaolo

**Torino.** Plastica, materiali organici ed elementi naturali. Non tutta l'arte è fatta per durare, specialmente quella contemporanea. Un cruccio per i collezionisti, un terreno di studio e di confronto per i restauratori. Il restauro delle opere contemporanee è un tema complesso, al quale Intesa Sanpaolo dedica ogni anno un convegno internazionale con interventi di artisti, curatori di musei, restauratori, critici e storici dell'arte. La terza edizione si svolge nel grattacielo Intesa Sanpaolo giovedì 16 e venerdì 17 maggio. È dedicata ai lavori degli anni Ottanta ed è curata da un comitato scientifico presieduto da Giorgio Bonsanti, che giovedì mattina alle 9,30 aprirà il convegno insieme a Michele Coppola. Dopo di loro Renato Barilli e Demetrio Paparoni illustreranno i movimenti artistici fioriti nel decennio. Antonio Rava e Andrea Viliani ripercorreranno il terremoto dell'Irpinia del 1980 e la grande operazione di rinascita culturale guidata dal gallerista Lucio Amelio. Omar Galliani e Lorenzo Canova, invece, analizzeranno tecniche e materiali allora in voga. Chiuderà la prima giornata un'analisi dei rapporti tra Occidente e Oriente condotta tra gli altri da Luigi Ontani e Walter Guadagnini. Il secondo giorno numerosi ospiti, tra cui Luigi Mainolfi, Massimo Minini, Silvana Annicchiarico e Riccardo Passoni, dialogheranno su design, architettura, collezionismo, conservazione e archivi (partecipazione gratuita, iscrizione su igiic.org). □ J.D.

## Indagini sul Guercino

**Bologna.** Partendo dall'analisi tecnica di alcuni dei dipinti presentati alla mostra «Guercino tra sacro e profano» tenutasi a Piacenza nel 2017, lo staff del Laboratorio Diagnostico del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, sotto la cura scientifica di Barbara Ghelfi (professoressa associata di Storia dell'arte moderna) e Mariangela Vandini (professoressa associata di Archeometria e Fisica per i Beni Culturali), ha avviato il progetto di ricerca «Guercino oltre il colore» dedicato alla tecnica pittorica e ai materiali usati dal maestro centese. Nel corso degli ultimi due anni il gruppo di lavoro ha condotto indagini diagnostiche non invasive, come riprese fotografiche ad alta risoluzione in luce visibile, ultravioletta, infrarossa, infrarosso falso colore e fluorescenza di raggi X e, quando i proprietari lo hanno permesso, anche il prelievo di microcampioni destinati all'analisi stratigrafica in spettroscopia, su una cinquantina di dipinti del Guercino. Tra l'estate e l'autunno 2019 il gruppo di lavoro si sposterà a Roma per esaminare i dipinti del Guercino e della sua scuola conservati presso i Musei Capitolini e la Galleria Doria Pamphilj e per lavorare sugli affreschi del Casino Ludovisi. La straordinaria «Aurora», il «Paesaggio con scherzi d'acqua», la «Fama con l'Onore e la Virtù» dipinti su muro nel Casino Ludovisi nel 1621, oltre a rappresentare un tassello fondamentale per la conoscenza dello stile giovanile, sono il punto di partenza per lo studio della sua tecnica nell'ambito della grande decorazione. Tra gli obiettivi dell'indagine ci sono quelli di verificare la presenza del disegno soggiacente, di interventi di restauro e fare un report delle condizioni conservative della pellicola pittorica. Lo scopo della ricerca condotto dall'Università di Bologna è arricchire le conoscenze sull'artista (mettendo in luce la presenza o meno di disegni preparatori, i materiali utilizzati, una possibile identificazione delle mani e gli interventi di restauro) intrecciando, per la prima volta in maniera sistematica, i dati che emergono dalle analisi tecniche con quelli di carattere storico artistico. Per il Guercino infatti, a fronte di una letteratura storico artistica ampia che si muove intorno ai fondamentali studi di Denis Mahon, i contributi tecnici sono pochi e offrono risultati parziali. Tra gli obiettivi del gruppo di ricerca c'è un atlante tecnico della produzione del pittore.

## Splendido organo e splendida cantoria

**Modena.** Si sono conclusi i restauri, effettuati da Luca Rubini, della decorazione dell'organo dell'Abbazia di San Pietro, realizzato nel 1524-25 dall'organaro bresciano Giovan Battista Facchetti. L'intervento, diretto da Vincenzo Vandelli, ha comportato in particolare la pulitura e il ripristino (in modo reversibile) delle lacune dell'ampio affresco che decora la cantoria su cui si trova lo strumento musicale (nella foto). Le pitture, eseguite nel 1546 dai fratelli Giulio e Giovanni Taraschi forse insieme ad altri, raffigurano fregi, putti musicanti, il trasporto dell'Arca e altri episodi del Vecchio Testamento oltre a miracoli di san Pietro e san Paolo. L'organo, seppur ricostruito nella parte musicale nel 1964 da Luigi Ferdinando Tagliavini, è uno dei più antichi d'Italia. □ S.L.



## I reperti storici sono finiti nei rifiuti?

**Arquata del Tronto (Ap).** Dopo un terremoto i tecnici sanno bene che occorre recuperare le macerie, selezionare, schedare e conservare coppi, mattoni, ceramiche, pietre, frammenti di parete dove c'era un affresco, anche quando abbiano un valore per la storia locale, non solo quando fanno parte del patrimonio artistico. Le direttive del Ministero dei Beni e Attività Culturali dopo un sisma sono puntuali e suddividono le macerie in tre categorie: la A riguarda gli edifici sottoposti a vincolo; la B riguarda l'edilizia storica, quindi di possibile interesse storico e architettonico; la C investe gli edifici comuni. Nel settembre 2018 un'ispezione ha ravvisato che in due depositi temporanei nel piceno molte macerie del terremoto 2016 provenienti da Arquata del Tronto non erano catalogate, risultavano in quantità inferiore a quelle rimosse e mancava personale qualificato che le gestisse. Per la categoria A non sono stati ravvisati problemi, ma c'è timore che macerie della categoria B siano state mescolate a rifiuti edilizi normali. La Regione-Protezione Civile Marche, d'intesa con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, nell'ottobre scorso ha revocato a un'impresa la gestione e il recupero di macerie di tipo A e B. Quella revoca sollevava un sospetto tuttora non fugato: per esempio dalla frazione di Capodacqua, presso Arquata, portali, pietre d'angolo, iscrizioni, provenienti da case non vincolate ma che erano tasselli dell'antico centro storico sono andati persi tra i rifiuti normali? □ Ste.Mi.

## Sant'Acacio della Scuola di Villaco



**Tarvisio (Ud).** A Campososso in Valcanale, nella piccola chiesa alpina di Santa Dorotea, architettura riconducibile alle forme e agli stili del gotico carinziano, è stato restaurato il ciclo di affreschi quattrocenteschi emersi sotto strati di ridipinture novecentesche sulla parete nord e sull'arco trionfale della navata unica. Esempio del tardo gotico proposto da maestranze carinziane e probabile (questa è l'ipotesi avanzata dopo i restauri) derivazione della nota Scuola di Villach i dipinti riportano due strati pittorici di mani e epoche leggermente sfalsate. Tra le scene raffigurate la partenza, il viaggio (nella foto) e l'adorazione dei Magi, la non frequente iconografia del Martirio di sant'Acacio (o Acazio) e dei diecimila martiri cristiani e scene frammentarie del Nuovo Testamento: Strage degli Innocenti, Fuga in Egitto, Risurrezione, Madonna della Misericordia e Martirio di san Sebastiano. Alcune scene del secondo strato sono state eseguite a secco, con parti (aureole, pissidi, finimenti dei cavalli) a incisione e punzonatura e applicazione di lamine metalliche. Nel primo strato, più antico, il Martirio di Sant'Acacio riporta la data 1401. Il restauro, effettuato sotto la vigilanza della Soprintendenza di Udine, ha eseguito la pulitura, il consolidamento della pellicola pittorica all'intonaco, la stuccatura delle lacune e delle crepe e un ritocco ad acquarello con la tecnica del rigatino. □ Melania Lunazzi

## Un Petitot per il Doyen dei Borbone



**Parma.** Quattro mesi di restauro per la cornice di legno dorato e intagliato disegnata dall'architetto francese Ennemond Alexandre Petitot (1727-1801), in cui è stato ricollocato il dipinto «La Morte di Virginia» di Gabriel François Doyen del 1759. L'opera è importante anche simbolicamente trattandosi del numero 1 dell'inventario della Galleria Nazionale all'interno del Complesso Monumentale della Pilotta. Il laboratorio di Federica Romagnoli di Parma è intervenuto sulla preziosa lavorazione in legno dorato a guazzo dell'ampia cornice (383 x 660 centimetri) fortemente danneggiata. Dagli anni Ottanta giaceva infatti smontata nei depositi: è stata dunque sottoposta a disinfestazione dagli insetti xilofagi prima che si potesse effettuare la pulitura della superficie e la stuccatura della decorazione a fogliame e delle altre parti lignee abrase. Il dipinto di Doyen fu acquistato a Parigi nel 1760 dal duca Filippo di Borbone che, conscio dell'importanza del «contorno» per valorizzare una tela di prestigio, commissionò all'architetto di corte Petitot la cornice a doppia modanatura con cimasa dotata di mascherone e fogliame. Così completata l'opera venne collocata negli appartamenti del duca Ferdinando all'interno del Palazzo della Pilotta. □ Stefano Luppi

## Il Giacobbe più vecchio d'Europa



**Urgell (Spagna).** Dopo più di quattro anni di lavoro, il Centro di Restauro della Catalogna ha presentato i risultati dell'intervento sulla straordinaria serie di 16 dipinti conservata nel Museo Diocesano raffigurante la storia di Giacobbe e dei suoi 12 figli narrata nell'Antico Testamento (nella foto, un particolare). Il restauro, che ha rivelato una qualità artistica superiore al previsto, è stato complicato dal fatto che alla fine dell'800 le opere furono ridipinte da un artista locale di dubbia perizia. Le tele erano inoltre ossidate e rigide con buchi e strappi. Per individuare i trattamenti adeguati sono state sottoposte ad analisi chimiche e riflettografie. Ripulite con solvente e sottoposte a disinfestazione anossica, sono state riparate con innesti di tessuto dipinti ad acquarello. La serie è importante perché è una delle uniche tre che si conservano in Europa su questo argomento insieme a «Le tribù d'Israele» di Zurbarán e agli affreschi in Saint Mary the Virgin a Burton Latimer (Inghilterra). Il ciclo catalano, dell'ultimo terzo del '500, è il più antico e il più originale per quanto riguarda l'iconografia. Joan Bosch e Adrià Vázquez lo hanno definito «un sermone visivo». L'autore è ancora sconosciuto: erano attribuiti a Antoni Peitavi, ma ora si tende ad ascriverli a un pittore centroeuropeo o francese attivo in Catalogna e in Aragona. □ Roberta Bosco

## Protetti ma chi li salva?

**Castelsantangelo sul Nera (Mc).** Tra borghi sui Monti Sibillini ancora in rovina per il terremoto del 2016, si è intervenuti per salvare un palinsesto di affreschi del '300, '400 e '500 che attesta una florida cultura figurativa nell'Appennino centrale (nella foto, un particolare) in Santa Maria in Castellare annessa a un convento quattrocentesco devastato dal sisma nella frazione Nocelleto. Simona Guida, progettista dei lavori per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, affiancata per la parte pittorica da Pierluigi Moriconi, precisa: «I lavori sono finiti, gli affreschi ora sono tutti velinati». Eventuali cedimenti sono bloccati. «In un primo tempo, prosegue Moriconi, ha operato l'Arcidiocesi di Camerino per rimuovere le macerie e mettere in sicurezza l'edificio perché il tetto era sfondato, il campanile caduto, la facciata pencolava in avanti. Successivamente noi ci siamo occupati della messa in sicurezza degli apparati decorativi. Abbiamo recuperato circa 80 cassette di lacerti e smontato due altari lignei pericolanti. Dietro un altare in muratura è emersa una Madonna con Bambino affrescata forse da Paolo da Visso (attivo nel XV secolo, Ndr), sulle pareti abbiamo trovato altre immagini del '400». Santa Maria di Nocelleto è in stato di protezione, ma è in «zona rossa» e piuttosto isolata. Non è deciso chi proseguirà i lavori alla chiesa. Sarebbe opportuno continuasse la Soprintendenza che però si scontra con la carenza cronica di tecnici in un territorio vasto dove c'è da intervenire in ogni angolo. □ Stefano Miliani



Foto Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche